



STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Il risparmio privato deve valere come la pubblica virtù

Nell'affannoso dibattito che si è acceso sui debiti pubblici vi è un dettaglio alquanto trascurato. Quello del debito privato, del livello di indebitamento cioè delle singole famiglie. L'idea di Tremonti di computare nel calcolo dell'esposizione debitoria di un Paese anche il debito interno dei singoli individui è tutt'altro che peregrina, ma sembrerebbe essere passata solo a metà, solo cioè come antidoto contro le sanzioni in caso di sfioramento del tetto pubblico. Perché questa resistenza? Proviamo ad analizzare le ragioni alla base di questa ritrosia. Che cosa accadrebbe nel momento in cui scoppiasse il temuto default di un debito pubblico pericolante? Sicuramente ne patirebbero i portatori di quei titoli con conseguenze immaginabili e veramente disastrose se i detentori fossero a loro volta molto indebitati altrove. Par buona da capire: se il possessore di un titolo pubblico, dunque un creditore dello Stato, vede quel titolo affossarsi subirà una perdita secca che aggraverà tanto più le sue finanze personali quanto minori sia-

no le sue quote di risparmio e maggiori le sue quote di debito verso terzi. Un cittadino impoverito da un debito statale disonorato non potrà essere realisticamente soggetto a nuova tassazione se i suoi debiti verso terzi non glielo permettono, la crisi pubblica comporterebbe un innalzamento dei tassi e trascinerrebbe con sé un fenomeno inflattivo che rimbalzerebbe drammaticamente sulle disastrose finanze individuali.

Dieci giorni fa la Banca d'Italia ha fatto due conti: il debito privato italiano pesa, al settembre 2010, per il 65% del reddito individuale, mentre la media europea è pari al 98%. Pur se pubblicamente appesantito, il nostro Paese può contare su un serbatoio privato decisamente superiore a quello dei partner europei.

Questo logico e realistico metodo di misurazione dell'affidabilità finanziaria dei Paesi, che ben potrebbe ovviare alle nefaste conseguenze del panico scellerato, non piace però a molti. Non piace soprattutto agli Stati pubblicamente virtuosi, che pur ne trarrebbero beneficio visto che le loro tasche

traboccano di titoli (ritenuti) a rischio (la quota Piigs è del 30% in Francia, del 19% in Germania e del 29% in Olanda, ad esempio). Ma la misura non piace perché, nel confronto intereuropeo, questo significherebbe ribaltare completamente gli assetti attuali, la manichea divisione fra buoni e cattivi estremamente utile a chi pretenda la leadership politica e decisionale. Il paradosso, uno dei tanti, cui stiamo assistendo è il tentativo di falsare la verità bilanciistica attraverso l'omissione di quel lato B del mercato che, se rivelato, mostrerebbe come le realtà finanziarie dell'Europa storica siano molto più simili di quanto non dimostri il solo livello di debito pubblico.

E allora funzionerà l'idea di Tremonti? Auguriamocelo. Sono più di sette mesi che ne sentiamo parlare, gli stessi mesi nei quali gli allarmi ciechi (l'ultima bacchettata del Fondo monetario internazionale è di qualche giorno fa) si sono dilatati a dismisura. (riproduzione riservata)

Emilio Girino
girino@ghidini-associati.it